

Allarme Usa, l'inflazione vola al 4,2%

Mercati

Il dato di aprile è superiore alle attese degli analisti
Dollaro più forte sull'euro

Chiusura in positivo per le Borse europee
Milano termina a +0,23%

Occhi puntati sulle mosse della Fed per la politica degli aiuti

E ora cosa farà la Federal Reserve? È la domanda che si pongono gli analisti dopo l'inaspettato dato sull'inflazione di aprile negli Usa (+4,2%). Una fiammata che va oltre le attese e che potrebbe costringere Jerome Powell a modificare le azioni di politica monetaria (leggasi aiuti all'economia). Le Borse internazionali sembrano aver retto il colpo chiudendo in positivo (Milano + 0,23%), mentre a Wall Street l'indice Nasdaq è quello che ha pagato di più all'esordio di contrattazioni. Sostanzialmente stabile lo spread italiano. L'aumento dell'inflazione ha messo le ali al dollaro, scambiato a 1,2074 per un euro (da 1,2170 di martedì).

Sorrentino e Valsania — a pag. 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Inflazione Usa al 4,2%, ai massimi dal 2008

Stati Uniti. Balzo oltre le attese anche dell'indice core, cali generalizzati a Wall Street, sale il dollaro
La Fed: aumenti una tantum, effetti transitori

Marco Valsania

New York

L'inflazione statunitense, spinta dall'uscita dell'economia dalla morsa del coronavirus e da tensioni nella supply chain, accelera bruscamente in aprile. L'indice dei prezzi al consumo si è impennato del 4,2% dall'anno scorso, l'aumento maggiore dal 2008. Trainato da rincari generalizzati, dalla benzina alle auto usate, ha superato sia le attese, ferme al 3,6%, che il 2,6% riportato a marzo. Anche escludendo le componenti più volatili, energia e alimentari, i prezzi "core" sono balzati del 3 per cento. E solo rispetto a marzo l'indice è lievitato dello 0,8%, contro lo 0,2% pronosticato, e dello 0,9% nel "core" (a fronte dello 0,3% stimato).

Wall Street, reduce da record e tuttora vicina ai massimi, ha reagito alla fiammata nel Consumer price index con ritirate, nel timore che la Federal Reserve sia costretta prima del previsto a innestare retromarce negli stimoli economici per imbrigliare i prezzi. Il Nasdaq, patria di aziende tech che contando su forte crescita futura sono più sensibili allo spettro dell'inflazione, è scivolato in mattinata di oltre il 2%; il Dow Jones ha ceduto oltre l'1% e ancora di più l'S&P 500, che dal record di venerdì scorso, il 26esimo da inizio

gennaio, ha bruciato il 3 per cento. Il rischio inflazione ha scosso la piazza obbligazionaria: i titoli decennali del Tesoro hanno visto rendimenti lievitare all'1,684% dall'1,623. Il dollaro ha guadagnato sull'euro.

La Fed ha tuttavia sfoderato un nuovo massaggio rassicurante. Il vice chairman Richard Clarida, braccio destro di Jerome Powell, ha affermato che «è probabile che questi aumenti una tantum nei prezzi abbiano solo effetti transitori sull'inflazione sottostante». Da un simposio della National Association for Business Economics, ha citato l'impatto momentaneo di fattori statistici e strozzature in alcuni settori. «Prevedo che l'inflazione ritorni al nostro obiettivo di lungo periodo del 2% - o leggermente sopra - nel 2022 e 2023», ha aggiunto. Un esito coerente «con linee guida adottate nell'agosto 2020», un modello che tollera fasi di prezzi sopra il 2% dopo periodi depressi. E schiacciati erano sicuramente i prezzi nell'aprile 2020, dal lockdown. Un confronto che ha gonfiato l'incremento di aprile e può influenzare i prossimi mesi. La Fed, inoltre, utilizza quale misura dell'inflazione un indice legato alle spese personali e spesso più moderato dei prezzi al consumo.

La calma della Fed - e la tesi che i rincari odierni non si rivelino duraturi - ha trovato finora credito nei son-

daggi tra gli economisti, che in media vedono frenate dell'inflazione al 2,6% entro dicembre. Ma si scontra adesso con influenti dissensi, che filtrano al di là dei mercati. «La questione se l'inflazione sia temporanea o più persistente dipende dalla traiettoria della domanda aggregata», ha ammonito Mickey Levy di Berenberg. «Se rimane forte dopo la riapertura dell'economia, come mi aspetto, in presenza di stimoli fiscali e di politica monetaria senza precedenti le pressioni inflazionistiche aumenteranno assieme ai costi di produzione e il business avrà la flessibilità di alzare i prezzi». Il Pil Usa appare destinato a una crescita dell'8,1% nel secondo trimestre dopo il 6,4% del primo, in vista di un 2021 senza precedenti da inizio anni Ottanta. In questo quadro, «la capacità della Fed di gestire le aspettative inflazionistiche verrà messa alla prova». E Levy prevede che dall'estate dovrà «cambiare tono», quantomeno segnalando l'inizio d'un tapering, d'una riduzione negli acquisti di asset che oggi mantiene accanto a tassi d'interesse a zero.

A complicare le diagnosi sono segnali tuttora difficili da interpretare. Sondaggi tra le piccole imprese hanno mostrato che già il 36% ha alzato i prezzi il mese scorso. E colossi della Corporate America quali Procter & Gamble hanno promesso rincari da

settembre. La supply chain, di sicuro, è sotto assedio al cospetto di un boom della domanda per il disgelo economico e carenze di produzione e offerta, da materie prime fino a microchip. La *débâcle* nei semiconduttori è tale che le case auto potrebbero

dover rinunciare ad assemblare quest'anno milioni di veicoli.

Sul mercato del lavoro affiorano intanto potenziali carenze di manodopera (record di posti vacanti a marzo) e pressioni salariali, ma men che certe. Aprile ha portato alla ribalta le

ripercussioni almeno nell'immediato di simili squilibri. L'energia ha mostrato rincari del 25%, con picchi del 49,6% nella benzina. E auto e autocarri usati, un barometro particolarmente sensibile, sono lievitati del 21%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.000 miliardi

NO REPUBBLICANI A BIDEN

I leader dell'opposizione al Senato e alla Camera hanno detto no al presidente americano sull'aumento delle tasse per finanziare il piano economico.



NIENTE AUMENTO DELLE TASSE

La posizione è stata espressa da Mitch McConnell e Kevin McCarthy durante il loro primo incontro con Biden alla Casa Bianca.

PRIMA RIUNIONE

Lavoro, al via il team di Biden

Prima riunione della task force per il lavoro istituita dal presidente americano Joe Biden e guidata dalla sua vice, Kamala Harris, con il ministro del Lavoro Marty Walsh vicepresidente. Tra i suoi obiettivi, facilitare la creazione di organizzazioni dei lavoratori e incrementare l'iscrizione ai sindacati (negli Usa solo il 6% dei lavoratori privati ne fa parte). L'ordine esecutivo firmato da Biden il mese scorso chiede alla task force di mettere a punto entro sei mesi raccomandazioni per fronteggiare due questioni chiave: come le politiche esistenti possono promuovere l'organizzazione del lavoro nel governo federale e quali nuove politiche vanno adottate, anche per rispondere alle sfide di carattere normativo. La task force comprende oltre dieci capi di agenzie e rappresentanti del governo, tra cui la segretaria al Tesoro Janet Yellen, il segretario alla Difesa Lloyd Austin, i consiglieri economici della Casa Bianca Cecilia e Brian Deese e la consigliera sul clima Gina McCarthy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

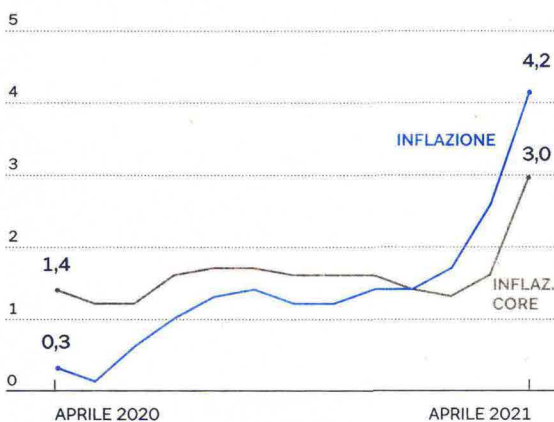


Wall Street accusa il colpo. Indici Usa tutti in calo ieri al New York Stock Exchange, a Manhattan

L'impennata di inflazione e rendimenti

LA FIAMMATA DEI PREZZI

Inflazione e inflazione core. Var. % annua



Nota: Esclusi alimentari ed energia - Fonte: Dipartimento del lavoro Usa

IL BALZO DEI TREASURIES

Rendimento dei titoli Usa a dieci anni

